

Giornale di Sicilia 29 Ottobre 2021

Pennisi: mafia e fede incompatibili

Partinico. «Fede e mafia sono incompatibili». Secondo l'arcivescovo di Monreale, Michele Pennisi, adesso è maturata questa fortissima convinzione anche nella chiesa quando, invece, ancora un tempo il connubio non era affatto un'eresia.

Come se essere mafiosi avesse un qualcosa di cattolico-cristiano, sol perché magari il «mammasantissima» si professava un profondo credente.

Ancora una volta l'alto prelato non ha usato toni accomodanti, come a qualcuno magari un tempo accadeva anche soltanto celandosi dietro al silenzio, e al convegno di Partinico prende una dura posizione contro Cosa nostra senza se e senza ma. «Il fenomeno mafioso è ormai molto diffuso - ha detto Pennisi - e va oltre i confini della Sicilia, in tutti gli ambiti legati al potere economico. È maturata nella chiesa una chiara convinzione dell'incompatibilità tra fede e mafia. Una esplicita condanna della mafia. Occorre un impegno di tutta la chiesa in direzione della liberazione dalla piaga della mafia, dell'usura e del pizzo». Pennisi ha sempre esternato la sua dura posizione nei confronti delle mafia, tanto che è divenuto componente del gruppo di lavoro sulla scomunica alle mafie al Vaticano.

E anche ieri a Partinico non ha perso occasione per tornare a riaffermare la «radicale incompatibilità tra mafia e vita cristiana e il rifiuto di ogni compromissione della comunità ecclesiale con il fenomeno mafioso».

C'è stato anche un siparietto che ha visto una sorta di botta e risposta tra l'assessore regionale Toto Cordaro e il presidente del centro Pio La Torre Vito Lo Monaco.

Il primo ha messo in evidenza ciò che a suo dire ha prodotto la politica e lui personalmente nella lotta alla mafia in tanti anni di permanenza all'Assemblea regionale siciliana: «Ricordo tra tutte la legge sull'obbligo della Regione a costituirsi parte civile nei processi mafia e il sostegno economico ai commercianti. Mi chiedo allora per quale ragione il numero delle denunce è ancora troppo limitato».

«Perché - gli ha fatto da contraltare Lo Monaco intervenuto subito dopo - ci sono ancora forti discussioni su connubi tra mafia, politica e corruzione. C'è chi ancora tra le istituzioni, la politica e la chiesa nega resistenza della mafia. Serve un cambiamento del modello di sviluppo che vada ad incidere sulla base culturale».

Michele Giuliano